



Il Manifesto di Ventotene

ELLY SCHLEIN

Il Manifesto di Ventotene fu scritto verso la metà del 1941 da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, al confino sull'isola di Ventotene.

Dopo la lettura di due articoli scritti nel 1918 da Luigi Einaudi che predicevano che la Lega delle Nazioni non avrebbe evitata un'altra guerra europea e che proponevano una federazione europea, Spinelli e Rossi studiarono le opere degli autori federalisti britannici contemporanei e scrissero il Manifesto proponendosi di avviare un movimento per promuovere una federazione europea.

La nostra generazione, quella cresciuta negli anni '80 e '90, è stata cullata nel mito dell'Europa unita, quando c'era ancora l'entusiasmo e le bandiere blu sventolavano alte, e cresceva il numero di Stati che si univano al progetto di pace e prosperità nato dagli orrori e dalle macerie delle guerre che hanno sempre segnato la storia del continente.

Ci siamo però risvegliati adulti con l'amara scoperta che quel disegno iniziale, di Spinelli e di Ursula Hirschmann, di Langer e di Delors, è rimasto incagliato a metà. Incagliato nel mancato coraggio politico, nelle titubanze, nel prevalere degli egoismi dei singoli stati sull'interesse comune, e nel saldarsi della crisi politico-istituzionale con quella economica.

Di fronte al bivio tra rassegnazione e speranza, tra miope conservazione dei valori e coraggioso rilancio degli ideali, spetta a tutti noi la responsabilità di riprendere la rotta tracciata a Ventotene.

L'Europa che immaginiamo è un'Europa che abbia il coraggio di dichiarare guerra incondizionata alle diseguaglianze, perché non c'è sviluppo senza diritti.

Un'Europa equa, che si impegni nel contrasto alla criminalità economica ed alla disoccupazione. Un'Europa sociale, che promuova la democrazia paritaria, con la promozione della parità rappresentativa, salariale ed occupazionale.

Un'Europa accogliente, che sia capace di integrare e non respingere in mare i migranti, nel rispetto dei diritti umani.

Un'Europa dei diritti, che riconosca l'eguaglianza di tutti i suoi cittadini, rimuovendo ogni discriminazione, specie se basata sugli orientamenti sessuali.

Un'Europa sostenibile, che ripensi al suo modello di sviluppo economico e di consumo, preservando il patrimonio naturale e incentivandone il rispetto, sapendolo valorizzare con intelligenza.

Un'Europa che sia coraggiosa, capace di investire sul suo domani, di affrontare le sfide del presente vedendosi già al futuro.